



## Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

**In questo numero**

**2 ANCHE IO L'8!**

**Giornata internazionale dei diritti della donna**



**3 QUI HONDURAS**

**L'agroecologia regala speranza**



**PIANO MATTEI: UN SEMINARIO ORGANIZZATO DA FOCSIV**

**C'è spazio per la cooperazione delle ONG?**



**6 COME SI COSTRUISCE LA PACE**

**Un incontro con Paolo Candelari**



**Non solo legna**

## Giornata comunitaria ad Albiano

Arriva un nuovo CISV'informa nei giorni che segnano l'inizio della primavera. Abbiamo anche noi assaggiato una primizia di primavera, ben testimoniata dalle foto nella pagina, domenica 16 marzo ad Albiano in occasione della giornata fissata per i lavori comunitari nella fraternità del castello. E' stata una bella occasione per rinsaldare l'amicizia nel segno di una passione reciproca per la nostra Comunità. CISV'informa di marzo vuole tenere bene aperta la finestra per far circolare aria di primavera portandoci in Honduras (pagina 3) a visitare il progetto di agroecologia "Comunidades Resilientes" dove ascoltiamo la bella testimonianza di Nancy. E' un progetto che ci racconta un protagonismo al femminile del tutto azzeccato nel mese che ricordiamo anche per la festa internazionale dei diritti della donna a cui dedichiamo il pezzo di apertura a pagina 2. I tre richiami della pagina ben sottolineano l'impegno di CISV con e per le donne, in tutti i contesti in cui l'associazione opera. A pagina 4 e 5 potrete trovare il resoconto di un interessante seminario online organizzato dalla Focsiv con Caritas e Missio sul Piano Mattei, programma italiano di investimenti in 14 Paesi africani, che coinvolge anche e soprattutto il mondo delle imprese. Il seminario ha visto la partecipazione di più voci con opinioni e visioni diverse al riguardo. Si tratta di una realtà certamente significativa anche se legata a logiche e riferimenti culturali diversi dai nostri. Evitando le demonizzazioni aprioristiche, l'obiettivo che si stanno ponendo le ONG è quello di verificare se e in che modo, nella cornice del Piano, si potrebbe configurare un loro ruolo, rispettoso dei valori del mondo della cooperazione.

Infine a pagina 6 torniamo sul tema "guerra e pace", in questi giorni che ci lasciano l'amaro in bocca per il massacro dei palestinesi, ripreso nella striscia di Gaza dopo la flebile fiammella di speranza accesa con la tregua. E ci lasciano con il fiato sospeso rispetto a una pace in Ucraina annunciata, ma ancora molto nebulosa. Potrà porre completamente fine all'inutile spargimento di sangue di tante vite, per lo più giovani? Potrà essere veramente una pace giusta e non il cinico alibi per consentire la spartizione di un bottino tra le grandi potenze?

**Paolo Martella**



Redazione

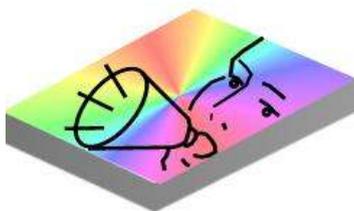
**Paolo Martella**

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

**[promozione@cisyto.org](mailto:promozione@cisyto.org)**  
**[pmartell@alice.it](mailto:pmartell@alice.it)**

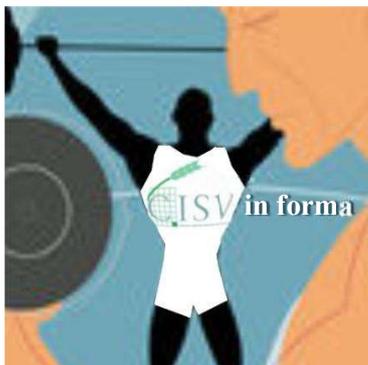
Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di maggio





## Anche io l'8!

# Giornata internazionale dei diritti della donna



**In Guatemala affianchiamo le donne che combattono per uscire dalla violenza familiare e sociale di cui sono vittime**

**In Mauritania lottiamo per l'emancipazione delle donne mauritane che, grazie alle proprie attività imprenditoriali, riducono le disuguaglianze di genere nelle zone rurali**

**In Italia lottiamo per i diritti delle donne attraverso il lavoro di accompagnamento di tante donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo nelle strutture di accoglienza di Torino e Settimo Torinese di CISV e CISV Solidarietà**

Cari amici e care amiche,

abbiamo celebrato la giornata internazionale dei diritti della donna facendoci guidare dall'esempio delle donne che lottano per uscire dalla violenza in Guatemala, dal lavoro per l'emancipazione delle donne delle zone rurali in Mauritania e dai percorsi di accoglienza per le donne rifugiate e richiedenti asilo in Italia.

In Guatemala affianchiamo le donne che combattono per uscire dalla violenza familiare e sociale di cui sono vittime, e che si formano per diventare promotrici comunitarie, che accompagnano chi si rivolge a loro a sporgere denuncia e a costruire percorsi di autonomia economica e abitativa.

Con una donazione di 30 € contribuisci alla formazione sul genere e sulle diverse forme di violenza.

In Mauritania lottiamo per l'emancipazione delle donne mauritane che, grazie alle proprie attività imprenditoriali, riducono le disuguaglianze di genere nelle zone rurali. Allevamento, produzione agricola, trasformazione di alimenti e lavorazione di tessuti diventano strumenti di emancipazione e di protagonismo nella società.

Con una donazione di 25 € sostieni i percorsi di empowerment femminile.

In Italia lottiamo per i diritti delle donne attraverso il lavoro di accompagnamento di tante donne rifugiate e richiedenti asilo nelle strutture di accoglienza di Torino e Settimo Torinese di CISV ETS e CISV Solidarietà: il sostegno abitativo, psicologico, medico, linguistico e burocratico è essenziale per poter costruire percorsi di autonomia lavorativa e abitativa.

**L'8 INSIEME A TE!**

**“Vogliamo celebrare le donne e la loro emancipazione nella società!”**

Farimetou Mint Hartan,  
Presidente dell'Unione delle  
Cooperative delle donne del Comune  
del Rkiz - Mauritania

**CISV**

**L'8 INSIEME A TE!**

**“Ci vogliamo libere e autonome!”**

Red de Mujeres Ixiles de Nebaj

**CISV**

**L'8 INSIEME A TE!**

**“Siamo felici di lavorare per i diritti di tutt@!”**

Il settore accoglienza di  
CISV e CISV Solidarietà

**CISV**

Con una donazione di 20 € sostieni i percorsi di autonomia delle donne rifugiate e richiedenti asilo.

L'8 insieme a te che ci sostieni, l'8 insieme ai nostri partner locali, l'8 in America Latina e Africa, l'8 insieme come persone che salvaguardano i diritti di tutti e tutte.

Condividi con noi l'8 marzo ogni giorno dell'anno, condividi con CISV il cammino che quotidianamente percorriamo insieme alle persone e alle organizzazioni locali affinché tutti e tutte possiamo godere degli stessi diritti.

Grazie!





## Qui Honduras

# L'agroecologia regala speranza

“Una delle cose più belle da vedere è come in questo progetto le **donne** sono le assolute protagoniste”, ci racconta **Nancy**, responsabile della comunicazione in Honduras del progetto **“Comunidades Resilientes”**

Chiacchierando con lei è facile comprendere quanto un progetto come quello che da quasi due anni sta coinvolgendo famiglie e associazioni delle comunità rurali della zona del **Corredor Seco**, stia generando un impatto estremamente positivo nelle persone e nelle loro piccole produzioni agricole.

Come in molti contesti rurali, non è facile che le donne abbiano accesso alla terra, se non nella fase della raccolta degli alimenti. Questa è una delle belle rivoluzioni che stanno incentivando le tante attività pratiche e teoriche di **“Comunidades Resilientes”**. *“Durante i laboratori anche giovani e bambine partecipano alle attività, è bello vedere che si riesce a fare un lavoro intergenerazionale e che le giovani generazioni possano percepire che c'è spazio anche per loro nell'immaginare una zona rurale più equa”*, prosegue Nancy.

Le attività pratiche si concentrano sulle **tecniche agroecologiche**, dalla creazione di compost biologico ad un allevamento efficiente di galline e maiali ma anche su processi produttivi che possono combinarsi in modo armonico con gli ecosistemi.

La maggior parte delle produttrici e produttori coinvolti nel progetto sono specializzati in produzione di **anacardi**, è importante però non focalizzarsi sulle mono-coltivazioni e iniziare a diversificare per garantire al suolo e agli alimenti dei buoni nutrienti ma anche alle proprie famiglie una maggiore sicurezza alimentare.

**“Tutte hanno diritto ad un'alimentazione sana ed è per questo che le persone sono felici di poter lavorare con le sementi autoctone e di riprendere ad utilizzare tecniche produttive del passato. Nelle comunità rurali il legame con la cultura dei popoli originari è ancora fortissimo e anche coltivare in un certo**

**modo è una forma di mantenere intatta questa eredità”**, continua Nancy.

*“Questo progetto sta rinforzando molto il tessuto della comunità, perché si propone un sostegno mutuo tra le famiglie coinvolte e si lavora per avere una coscienza collettiva politica più contundente. Stiamo lavorando affinché le istituzioni riconoscano questo gran lavoro e incentivino*

*le pratiche agroecologiche. Perché ci siano più servizi, come quelli legati allo smaltimento di rifiuti e all'accesso alla salute. Siamo tutti esseri politici e collettivi ed è bello avere degli incentivi per creare unione”*.

Da buona comunicatrice Nancy ci continua a raccontare il suo progetto nelle sue variegate attività e nei suoi molteplici buoni risultati, chiude con un'immagine che possiamo contemplare anche noi. *“Per me l'agroecologia ha ora la faccia di Doña Rutilla, una signora di 60 anni che coltiva caffè, fragole, ortaggi, ha un piccolo allevamento di pesci e produce vino. Per me l'agroecologia ha la faccia di donna, di questa donna, una delle persone più impegnate nel progetto e felice di farne parte”*.

Ringraziamo Nancy per la bellissima chiacchierata e non vediamo l'ora di continuare a raccontare attraverso le sue bellissime foto e video questo pezzetto di Honduras che sta costruendo speranza attraverso l'agroecologia.

**Comunidades Resilientes è un progetto di PROGETTOMONDO, CISV, OIKOS, FUNDACION CHULUTECA sostenuto dall'Unione Europea.**



**Le attività pratiche si concentrano sulle tecniche agroecologiche, dalla creazione di compost biologico ad un allevamento efficiente di galline e maiali ma anche su processi produttivi che possono combinarsi in modo armonico con gli ecosistemi**



Anno XXV, Numero 4, Marzo 2025





## Piano Mattei: un seminario organizzato da Focsiv C'è spazio per la cooperazione delle ONG?

**Ci troviamo a ragionare su questo tema, ricorda Ivana Borsotto, per capire se, come cooperazione italiana, possiamo utilizzare tale strumento per operare con lo stile che ci contraddistingue. Vogliamo essere protagonisti di co-progettazione con una assunzione piena di responsabilità e mettendo a frutto le nostre competenze ed esperienze**

Giovedì 20 febbraio la Focsiv, con Caritas e Missio, ha organizzato l'incontro "Piano Mattei: sfide, rischi e opportunità" con la presenza del consigliere d'ambasciata Lorenzo Ortona, membro del comitato tecnico della struttura di missione Piano Mattei, di Marco Rusconi, direttore AICS e di Silvia Stilli, presidente di AOI.

L'incontro è introdotto da **Ivana Borsotto**, presidente di Focsiv, la quale esordisce rallegrandosi per il fatto che questo piano dichiara di ispirarsi ad una logica paritaria e non predatoria, ma anche per l'accento che esso pone sulla relazione dell'Italia con i Paesi africani. Ci troviamo a ragionare su questo tema, ricorda, per capire se, come cooperazione italiana, possiamo utilizzare tale strumento per operare con lo stile che ci contraddistingue. Vogliamo essere protagonisti di co-progettazione con una assunzione piena di responsabilità e mettendo a frutto le nostre competenze ed esperienze.

Due caratteristiche molto preziose connotano la nostra azione: una presenza capillare nei Paesi, sia come Ong che come Caritas, e la propensione a sostenere uno sviluppo dal basso che metta al centro il capitale sociale e il capitale umano. Vogliamo chiedere ai nostri relatori se possono aiutarci a capire a che punto siamo in questo percorso, quali sono le regole di ingaggio per essere giocatori della partita e qual è la sinergia che il piano Mattei intende costruire con l'orizzonte europeo.

Il consigliere d'ambasciata **Lorenzo Ortona** descrive il Piano come uno strumento pensato con un approccio incrementale. I 9 Paesi di intervento, con cui si era partiti nel 2014, oggi sono diventati 14. Si cerca di creare partenariati in loco, in un dialogo con i Paesi che continua poi anche con le ambasciate a Roma. In relazione al ruolo delle ONG nel Piano Mattei, Ortona sottolinea come esso si muova nel solco delle attività patrocinate dal Ministero Affari Esteri e dell'AICS. La prima domanda che potremmo porci è di capire se, nei 14 Paesi attualmente prioritari, ci siano aree in cui siamo presenti e dove potremmo lavorare come partner di un "Sistema Italia". Il piano Mattei vuole sostenere i leader dei Paesi africani per promuovere interventi sia a livello macro sia a livello micro, quindi noi ONG potremmo comunque integrare il nostro modo di operare, peculiare, in una visione strategica d'insieme. C'è infatti una diversità tra progetti di enti diversi (e soprattutto tra quelli di enti profit e quelli delle ONG) ma tutti possono lavorare con molto maggior successo reciproco se si coordinano. Poi, per rispondere alla domanda sull'orizzonte europeo, un Piano ben strutturato con diversi attori coinvolti, può anche attirare fondi dall'estero. Nell'ottica multilaterale infatti, ci sono anche importanti progetti per la sicurezza strategica ed energetica in cui ci stiamo muovendo sia con l'Unione Europea che con i Paesi del Golfo. Ovviamente i Paesi africani ci chiedono so-

prattutto infrastrutture e interconnessioni dei mercati. Ad esempio il progetto del Corridoio di Lobito (ferrovia tra Zambia, Congo e Angola, ndr) per l'Italia rappresenta un investimento di 320 milioni di dollari. Il piano Mattei nasce sulla base del lavoro fatto da tanti attori in questi decenni, ma puntando ad accentuare l'efficacia di quei progetti. Vogliamo ad esempio accendere i riflettori sull'agricoltura in un momento in cui c'è una retrocessione dell'intervento europeo in Africa. Prendiamo, per citare un caso, l'Algeria, dove è iniziata una progettazione importante con l'impegno di Bonifiche Ferraresi. L'idea è quella di condividere tecnologie di lotta alla desertificazione e recupero di territori agricoli per sostenere il dialogo con Paesi che rischiano di cadere nella sfera d'influenza della Cina. In generale, è importante che si sostenga l'agricoltura proprio in un momento come questo in cui l'attenzione si concentra sulle crisi e sulle guerre dimenticando le ragioni strutturali della fame e della povertà. Il Piano Mattei incentiva questa progettazione anche creando nuovi strumenti finanziari che riescono a innescare un effetto moltiplicatore sia perché stimolano la logica *multi-donors* e sia perché impegnano la Banca Africana a investire una quota parte di denaro per ogni quota destinata dall'Italia.

**Marco Rusconi** direttore di AICS ha osservato che l'Agenzia ha un perimetro che coinvolge la galassia delle ONG, le università, gli enti territoriali, gli Enti del Terzo Settore. Si può inoltre avvalere dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti. Il piano Mattei deve essere visto nel lungo periodo come un moltiplicatore di efficacia. Noi come mondo della cooperazione abbiamo un punto di forza, nel lavoro capillare e dal basso, che ci ha permesso un accredito radicato in tante comunità con cui abbiamo intessuto relazioni a vario livello. Dobbiamo scalare esperienze di successo del passato per puntare a un maggiore livello di impatto.

Continua a Pag. 5 ->



**Il Corridoio di Lobito è un progetto ferroviario, in cui l'Italia ha investito 320 milioni di dollari, che collega l'Angola, lo Zambia, la Repubblica Democratica del Congo e altri Paesi dell'Africa australe**



**Piano Mattei: sfide, rischi e opportunità**  
Webinar del 20 febbraio dalle ore 17:30 alle ore 19:00

- Introduce: **Ivana Borsotto**, Presidente Focsiv
- **Silvia Stilli**, Presidente di AOI, "La prospettiva delle Organizzazioni della società civile"
- Ministro Plenipotenziario **Fabrizio Saggio**, Coordinatore della struttura di missione Piano Mattei "Strategia e programmazione del Piano Mattei" \*TBC
- Rappresentante DGCS "Piano Mattei e politica estera" \*TBC
- **Marco Rusconi**, Direttore AICS "Piano Mattei e cooperazione allo sviluppo"
- Breve discussione con i partecipanti





-> Segue da Pag 4

Le nostre realtà che mettono le persone al centro e vanno nelle zone più remote dei Paesi, costruiscono giorno per giorno profili di affidabilità. La parola d'ordine a questo punto deve essere "sinergia".

Naturalmente, nel coniugare dimensione morale e dimensione professionale, si possono seguire approcci diversi, poiché i partenariati che si possono stabilire tra enti molto eterogenei sono ampi. Oltre la metà dei piani di AICS includono delle imprese e sostengono approcci di progettazione plurimi. Nei progetti delle ONG dobbiamo fare uno sforzo nella direzione di aumentare la dimensione dei nostri interventi per essere più impattanti, possiamo agire con la consapevolezza che i grandi di oggi nel Piano Mattei magari sono i piccoli di ieri. In Costa d'Avorio per esempio, abbiamo potuto lanciare un piano di intervento importante contro l'AIDS grazie a organizzazioni della società civile che erano già presenti in quel Paese nella protezione dell'infanzia e della salute. Lo sforzo quindi è quello di fare reti sempre più vaste, ad esempio con le Università, per lavorare nella formazione che insiste sul capitale umano. Guardiamo dunque al patrimonio che abbiamo dal passato, ma imbarchiamo anche soggetti e idee nuove: il digitale come fattore inclusivo, il lavoro con la telemedicina per avvicinare comunità remote ai servizi sanitari, la promozione del ruolo della donna, la formazione di tecnici per poter gestire i poli energetici del futuro di cui l'Africa diventerà protagonista. Vogliamo tenere tutto insieme, capillarità, sinergia e vocazione a raggiungere una dimensione più importante e quindi più impattante.

**Silvia Stilli** ha portato il punto di vista della società civile come presidente di AOI. Al consigliere Ortona ha ricordato che le ONG italiane sono riconosciute per lavorare in modo sistemico già da decenni, non è certo questa una conquista da ascrivere al Piano Mattei. La maggior parte dei nostri bilanci sociali mette in evidenza questo portato che ci fa essere presenti in Africa dal "primo miglio", quello della sanità di base, fino all' "ultimo miglio" dei progetti a più alto contenuto di innovazione. Però non possiamo snaturare i riferimenti del nostro operare. Il progetto con Bonifiche Ferraresi, che è stato citato ad esempio, solleva il rischio di favorire la diffusione delle produzioni su scala estensiva, dimenticando l'agroecologia e l'agricoltura familiare di prossimità, che sappiamo essere il vero elemento di miglioramento per uno sviluppo autocentrato, sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Quel progetto rischia di diventare un incentivo al *land grabbing* e non ci può convincere. Vorremmo vedere non solo le grandi imprese ma piccoli imprenditori che lavorano sulle energie per una sostenibilità direttamente fruibile dalle comunità. Coerenza, trasparenza ed efficacia sono le tre voci che dobbiamo incentivare. Noi vogliamo sradicare la povertà lavorando sulla centralità della persona e dei diritti civili e sociali. Allora dobbiamo porci il problema di questa centralità e di come la sosteniamo realmente.

Inoltre, quando siamo invitati e metterci in gioco con il Piano Mattei vorremmo sperimentare

modalità di lavoro condiviso, non ricevere informazioni su decisioni già prese. Attezziamoci perché veramente si crei una sinergia tra gli attori. Abbiamo esperienze di lavoro insieme a enti diversi in contesti difficili, in Libano, nel Kosovo, in cui si sperimenta la collegialità. Ci sono progetti in cui già oggi ONG lavorano con Università e imprese. Il Codice del Terzo Settore incentiva queste collaborazioni soprattutto negli ambiti della cultura e della formazione, dove gli interventi del nostro Paese hanno sempre un'attenzione particolare. C'è la formazione universitaria ma c'è anche la formazione alla cittadinanza attiva, alla partecipazione sociale. C'è il mondo cattolico che lavora nelle comunità cercando di dare continuità ai buoni progetti che mirano all'efficacia, senza l'ossessione per le grandi dimensioni.

"Avete un patrimonio a disposizione, federazioni che creano reti e gruppi Paese, potete dunque cercare di utilizzare questa ricchezza", ha ricordato la Stilli rivolgendosi ai due relatori del mondo politico. Ai tempi della pandemia lo abbiamo dimostrato; per capire come muoversi nei vari Paesi, il mondo dei privati chiedeva un supporto alle ONG. Siamo disponibili a collaborare come allora ma naturalmente nel rispetto dei criteri di eticità e sulla base di un coinvolgimento non di facciata.

Ivana Borsotto ha concluso il seminario ringraziando i relatori per la disponibilità e i presenti per l'attenzione ribadendo il messaggio finale di Silvia Stilli: "Da un lato vi diciamo che ci siamo, dall'altro dobbiamo essere aiutati per capire in che modo possiamo fare la nostra parte nel rispetto dei valori che da sempre caratterizzano la nostra azione".

A cura di Paolo Martella

**Non possiamo snaturare i riferimenti del nostro operare. Il progetto con Bonifiche Ferraresi, che è stato citato ad esempio, solleva il rischio di favorire la diffusione delle produzioni su scala estensiva, dimenticando l'agroecologia e l'agricoltura familiare di prossimità, che sappiamo essere il vero elemento di miglioramento per uno sviluppo autocentrato, sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Quel progetto rischia di diventare un incentivo al *land grabbing* e non ci può convincere (Silvia Stilli, presidente AOI)**



**Il Progetto di Bonifiche Ferraresi nell'ambito del Piano Mattei in Algeria punta a rigenerare e fertilizzare 36 mila ettari di terreno**





## Come si costruisce la Pace

## Un incontro con Paolo Candelari

Nell'ultimo numero di CISV Informa abbiamo pubblicato un resoconto dell'incontro "Come si arriva alla guerra" organizzato dal Gruppo Michele Pellegrino con la collaborazione del Centro Sereno Regis. Per completare il ragionamento, lunedì 3 febbraio è stato organizzato un secondo incontro, "Come si costruisce la pace", ancora presso i locali della parrocchia torinese SS. Nome di Maria.

Il relatore del nuovo incontro, **Paolo Candelari**, del Centro Sereno Regis e del MIR, ha introdotto il quadro generale del nostro continente. In questo scenario rimbombano varie dichiarazioni nella direzione di una chiamata alle armi, tra cui quella dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la Politica Estera, Kaja Kallas, "dobbiamo prepararci a tutto, dobbiamo prepararci alla guerra" (ad oggi potremmo poi aggiungere, con più preoccupazione ancora, l'appello del 4 marzo di Ursula Von der Leyen per il "Rearm Europe" ndr).

Trent'anni fa, con la fine della guerra fredda vivevamo un periodo di speranza, di lotta non violenta in Polonia (con Solidarnosc che innescò il tracollo dei regimi ispirati al "socialismo reale" e il disarmo unilaterale di Gorbaciov). Sembrava aprirsi un periodo di pace di lungo periodo. Ma nel 1991 la guerra tornò a farsi viva con l'invasione del Kuwait. Con la Guerra del Golfo iniziò la lotta al terrorismo di stampo islamico e la teoria del nuovo secolo americano. Questa teoria non tene conto della vittoria del movimento nonviolento nei paesi dell'Est, ma interpretò quelle vicende storiche come la vittoria *tout court* dell'Occidente. Con le torri gemelle la situazione degenerò e iniziò quella che papa Francesco chiamò la terza guerra mondiale a pezzi (2013). Questi pezzi però oggi vanno pericolosamente compattandosi. Ci si sta riarmando sempre di più in tutti i Paesi del mondo, ci sono tentativi di opporsi ma sono minoritari.

Le parole d'ordine, declinate nei vari contesti sono diverse, ma ugualmente minacciano tempesta: sovranismo, califfato, piccole patrie, MAGA. Il risultato è un nuovo disordine mondiale. La risposta militare viene sempre più presentata come la soluzione in un mondo che, ormai in modo esplicito, vede la presenza di tre imperi, con gli altri Paesi in una situazione subordinata in condizioni di maggiore o minore privilegio. Gli Stati Uniti sono ancora la potenza egemone ma hanno iniziato un lento declino. La Russia, che è un impero decadente, è certamente una potenza militare ma non economica. La Cina è la potenza emergente, in questo momento economica ma non militare. Poi ci sono potenze virtuali: India, forse l'Europa... E ci sono aree di crisi importanti: Ucraina, Palestina e, in prospettiva, Tai-

wan. Il mondo si trova a dover affrontare tre crisi concomitanti: la prima è quella politica, la seconda è quella della giustizia sociale ovvero della distribuzione delle ricchezze che è sempre più squilibrata. Infine c'è la crisi ambientale che è anche crisi delle risorse.

Sappiamo per certo che i 10 miliardi di abitanti futuri non potranno vivere con il reddito dei più ricchi. Il problema dell'impronta ecologica si riassume con un dato di fatto che neppure i negazionisti possono rigettare: l'umanità consuma molte più risorse di quello che la Terra è in grado di rigenerare. Secondo alcune stime, questo surplus, che esprime il deficit ambientale, corrisponde al 147%. In condizioni simili, che ricordano la situazione del mondo nel 1914, il rischio di andare verso una guerra mondiale vera e propria è forte. Che fare dunque? La risposta che possiamo mettere in campo dal basso è molteplice: politica, sociale, culturale, legata agli stili di vita.

Candelari passa quindi in rassegna le risposte partendo da quella politica. Le guerre si fermano a livello politico, solo se si interviene con chi ha le leve del potere possiamo esercitare azioni positive di pace, disarmo, rinuncia alla guerra come soluzione, sostegno alla diplomazia. Agire sulle leve della diplomazia serve a mettere sul piatto le legittime aspirazioni dei vari stati per cercare una concertazione. Bisogna rimettere al bando la ricerca e lo sviluppo delle armi atomiche. Ci vuole una maggior cooperazione internazionale, bisogna fare marcia indietro rispetto ad una postura che oggi tende a delegittimare gli organismi sovranazionali smantellando trattati e accordi. Occorre dunque fare pressione sulle forze politiche nei nostri Paesi affinché si cambi la direzione della politica europea: l'UE oggi sta tradendo i suoi ideali originari, i motivi per cui era nata, in virtù dell'assunto per cui "non siamo una potenza militare e quindi dobbiamo diventarlo". Deve essere chiaro il fatto che se si entra nella logica del sovranismo a un certo punto gli interessi collidono e si arriva alla catastrofe. Un altro aspetto della risposta politica riguarda l'organizzazione della difesa che, deve essere ricordato, non può essere solo militare. Ci sono esempi di lotte non violente che spesso hanno avuto successo. Abbiamo già detto di Solidarnosc, ma si può citare l'India di Ghandi, la rivoluzione di velluto, la lotta contro l'apartheid di Mandela. Alcuni studi hanno censito più di mille forme di lotta storicamente avvenute e hanno documentato che il numero di successi nelle lotte non violente è circa la metà. Nelle lotte violente la vittoria è stata ottenuta solo in un quarto di casi.

Sul piano sociale molte campagne si sono attivate negli ultimi anni sui più svariati temi: obiezione di coscienza, social forum,

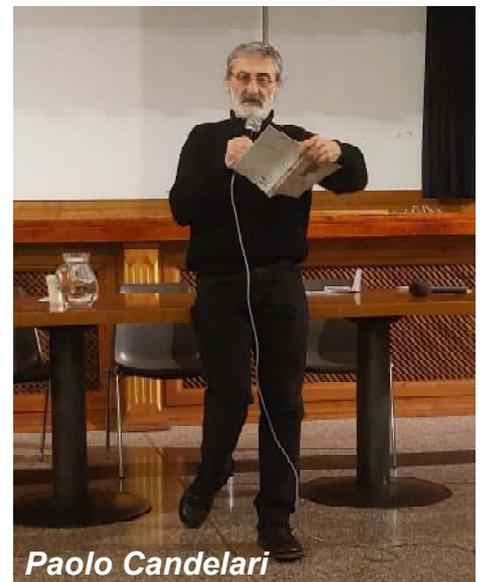
banche armate, difesa non armata e non violenta, accoglienza degli obiettori russi e ucraini. Il MIR ha presentato una legge per lo studio, la formazione e la sperimentazione delle forme di difesa non violenta. Tra gli impegni c'è la campagna del comitato AGITE, il coordinamento contro le armi atomiche, le guerre e il terrorismo. Riprendendo la famosa citazione dell'enciclica "Pacem in Terris" le persone che, razionalmente, ripudiano l'idea di guerra come soluzione dei conflitti, partono dalla constatazione che ogni guerra nel ventesimo secolo è "aliena dalla ragione", in virtù del terrificante potenziale distruttivo delle armi ormai a disposizione dei vari eserciti.

Un terzo tipo di risposta è quella culturale, quella ad esempio del giornalismo di pace. In Italia non si diffondono notizie come quella dell'esistenza dei "combattenti per la pace" in Israele. La risposta culturale deve agire nella direzione della controinformazione ma anche capillarmente, a partire dalle scuole, con l'educazione alla pace dei bambini e dei ragazzi.

Infine c'è il capitolo degli stili di vita. "Vivere semplicemente perché tutti possano semplicemente vivere". Questa frase, attribuita a Ghandi, esprime la linea guida che dovrebbe ispirare il nostro vivere quotidiano. Il nostro modello di sviluppo non è compatibile con la limitatezza del mondo quindi dobbiamo mettere un freno ai nostri consumi per consentire a tutti di vivere dignitosamente. Qualcuno dice: "la decrescita è sempre infelice" ma in realtà molte cose si possono ridurre riuscendo a vivere felicemente.

Nella conclusione Candelari, per invitare ciascuno a mantenere un livello elevato di mobilitazione e impegno, cita un motto di Gramsci: "Istruitevi, agitatevi e organizzatevi".

A cura di Paolo Martella



Paolo Candelari